

LA PREGHIERA DI MOSÈ

DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

(nn. 2574-2577)

2574 *Quando incomincia a realizzarsi la Promessa (la Pasqua, l'Esodo, il dono della Legge e la stipulazione dell'Alleanza), la preghiera di Mosè è la toccante figura della preghiera di intercessione, che raggiungerà il pieno compimento nell'unico «mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù» (1Tm 2,5).*

2575 *Anche qui l'iniziativa è di Dio. Egli chiama Mosè dal roveto ardente. Questo avvenimento rimarrà una delle figure fondamentali della preghiera nella tradizione spirituale ebraica e cristiana. In realtà, se «il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» chiama il suo servo Mosè, è perché egli è il Dio vivente che vuole la vita degli uomini. Egli si rivela per salvarli, ma non da solo, né loro malgrado: chiama Mosè per inviarlo, per associarlo alla sua compassione, alla sua opera di salvezza. C'è come un'implorazione divina in questa missione, e Mosè, dopo un lungo dibattito, adeguerà la sua volontà a quella del Dio Salvatore. Ma in quel dialogo in cui Dio si confida, Mosè impara anche a pregare: cerca di tirarsi indietro, muove obiezioni, soprattutto pone interrogativi, ed è in risposta alla sua domanda che il Signore gli confida il proprio nome indicibile, che si rivelerà nelle sue grandi gesta.*

2576 *Ora, «il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro» (Es 33,11), con un suo amico. La preghiera di Mosè è tipica della preghiera contemplativa, grazie alla quale il servo di Dio è fedele alla propria missione. Mosè «s'intrattiene» spesso e a lungo con il Signore, salendo la montagna per ascoltarlo e implorarlo, discendendo verso il popolo per riferirgli le parole del suo Dio e guidarlo. «Egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione» (Nm 12,7-8); infatti «Mosè era molto più mansueto di ogni uomo che è sulla terra» (Nm 12,3).*

2577 *In questa intimità con il Dio fedele, lento all'ira e ricco di grazia, Mosè ha attinto la forza e la tenacia della sua intercessione. Non prega per sé, ma per il popolo che Dio si è acquistato. Già durante il combattimento contro gli Amaleciti o per ottenere la guarigione di Maria, Mosè intercede. Ma è soprattutto dopo l'apostasia del popolo che egli sta «sulla breccia» (Sal 106,23) di fronte a Dio per salvare il popolo.*

Gli argomenti della sua preghiera (l'intercessione è anch'essa un misterioso combattimento) ispireranno l'audacia dei grandi oranti del popolo ebreo, come anche della Chiesa: Dio è amore; dunque, è giusto e fedele; non può contraddirsi, deve ricordarsi delle sue meravigliose gesta; è in gioco la sua gloria, non può abbandonare questo popolo che porta il suo Nome.

PREMESSA

Il testo proposto alla nostra meditazione è tratto dal libro dell'Esodo. Il titolo prende forma a partire dal primo dei due eventi centrali narrati nel libro: la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, che costantemente sarà richiamata in tutti gli interventi di liberazione e salvezza operati da Dio nei confronti del suo popolo. La seconda parte del libro, fortemente collegata alla prima, è invece la storia della formazione di un popolo e dell'Alleanza con Dio sul monte Sinai: fondamento anche per i restanti libri del Pentateuco in tema di culto da rendere al Signore e di osservanza dei precetti della Legge (Levitico, Numeri e Deuteronomio). Come nel caso della Genesi, anche il libro dell'Esodo incorpora una serie di fonti scritte, un tempo autonome, che rivelano la presenza di esperienze, concezioni, riti, tradizioni e leggi diverse. Oltre alle fonti Jahwista e Sacerdotale, in questo secondo libro emerge una terza fonte, quella "Elohista", dal nome con cui viene chiamato Dio, Eloim ("il Signore"). Le varie fonti corrono in parallelo, interagiscono e si unificano coprendo un arco di tempo che va dalla fine del VI secolo a.C., per la composizione più antica, fino agli inizi del II secolo a.C., per la redazione finale del libro. Figura portante del libro dell'Esodo è Mosè, guida del suo popolo, legislatore e Giudice, che fin dal cap. 2 ci viene presentato nella sua nascita avventurosa. Egli è chiamato alla grande missione di portavoce di Dio, profeta e intercessore.

Il testo che presentiamo alla meditazione si colloca tra gli avvenimenti che seguirono il "passaggio" del popolo nel Mar Rosso con il canto di vittoria (cap. 14-15) e l'istituzione dei giudici (cap 18). In questo arco di tempo ci sono altri racconti molto significativi con i doni dell'acqua, della manna e delle quaglie che Dio fa al suo popolo, stanco e lamentoso.

Questa pericope, presentandoci Mosè come persona "orante", aiuta a comprendere l'importanza della preghiera fatta con perseveranza. Così Dio, che aveva piegato la natura (nei segni e prodigi) per liberare e sostenere il suo popolo, ora, lo protegge anche da ogni ostilità di potenza umana e politica, vincendo Amalèk.

La vittoria divina avviene grazie alla preghiera di Mosè, che il Salmo 98(99) definisce come intercessore per eccellenza, «invocava il Signore ed egli rispondeva» (v. 6).

DAL LIBRO DELL'ESODO

(17,8-13)

⁸Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidim. ⁹Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». ¹⁰Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. ¹¹Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. ¹²Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. ¹³Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada.

MEDITAZIONE

In questo capitolo del libro dell'Esodo ci troviamo nella quarta tappa del cammino del popolo. Gli israeliti stanno camminando da Sin a Refidim, secondo l'ordine del Signore, che si rivela il vero condottiero del popolo. Nel brano troviamo due eventi: il popolo d'Israele sofferente per la mancanza di acqua e il combattimento contro Amalek.

In entrambi gli episodi ci sono elementi comuni.

Il primo elemento è il luogo dove il Popolo si accampa, "Refidim", parola che in ebraico significa "sostegno": Israele si accampa nel "luogo del sostegno". Troviamo questa parola anche più avanti, al v. 12, quando Aronne e Cur sostengono le mani di Mosè.

Il secondo elemento comune è il bastone con cui Mosè aveva percosso il Nilo in Egitto (v. 5): qui viene usato per battere la roccia e dare da bere al popolo assetato; un po' più avanti, al versetto 9, questo bastone di Dio sarà alzato per sostenere gli Israeliti in battaglia contro Amalek.

Il popolo di Israele si pone una domanda, e non soltanto in questo brano, ma in un certo senso durante tutto il cammino: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (v. 7).

Entrando in questo brano, come nel cammino della vita, con lo sguardo di chi vuole approfondire la sua preghiera, scopriamo che nella mancanza di acqua, cioè nella mancanza della vita stessa, non soltanto Dio ci mette alla prova, ma anche noi possiamo mettere alla prova Dio. Di fatto, "Massa" vuol dire "prova" e "Meriba" vuol dire "denuncia".

Dio interviene, chiedendo a Mosè di compiere un gesto solenne, quasi liturgico: toccare la roccia con il bastone dei prodigi usato in Egitto, testimone delle opere compiute da Dio nei momenti critici contro il Faraone e simbolo della fedeltà di Dio.

Per noi la fonte che disseta, seguendo San Paolo, non è più l'acqua che sgorga dalla roccia, ma è il dono dell'Eucaristia (1Cor 10,3-4).

In questo brano, oltre alla preghiera che dà vita, troviamo un'altra dimensione della preghiera stessa, che si rivela come la vera forza dei combattimenti della vita e richiede aiuto e sostegno: la preghiera non si fa da soli.

Amalek rappresenta un grande nemico per Israele: gli Amaleciti ostacolano l'uscita dall'Egitto, sono il simbolo di ogni ostacolo che si trova nel passaggio dalla schiavitù alla libertà. Per vincere questi ostacoli bisogna salire sulla cima del monte, cioè la nostra preghiera non può essere legata ad una vita superficiale.

Nel combattimento della vita la preghiera si rivela l'arma fondamentale senza la quale la battaglia è compromessa. Mosè ci mostra come nella nostra preghiera si può affacciare la stanchezza ed è qui che serve un sostegno per perseverare fino al tramonto del sole.

In questi due eventi troviamo un anticipo di ciò che accade a Gesù quando il centurione con la lancia gli ferisce il costato: dalla ferita di Cristo sgorgherà "acqua di vita eterna" e le sue braccia aperte sulla Croce saranno il segno della nostra vittoria.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Con Anna, madre di Samuele cantiamo al Signore vittorioso (1Sam 2,1-10)

«Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia forza s'innalza grazie al mio Dio.

Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io gioisco per la tua salvezza.

Non c'è santo come il Signore,
perché non c'è altri all'infuori di te
e non c'è roccia come il nostro Dio.

Non moltiplicate i discorsi superbi,
dalla vostra bocca non esca arroganza,
perché il Signore è un Dio che sa tutto
e da lui sono ponderate le azioni.

L'arco dei forti s'è spezzato,
ma i deboli si sono rivestiti di vigore.

I sazi si sono venduti per un pane,
hanno smesso di farlo gli affamati.

La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.

Il Signore fa morire e fa vivere,
scendere agli inferi e risalire.

Il Signore rende povero e arricchisce,
abbassa ed esalta.

Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farli sedere con i nobili
e assegnare loro un trono di gloria.

Perché al Signore appartengono i cardini della terra
e su di essi egli poggia il mondo.

Sui passi dei suoi fedeli egli veglia,
ma i malvagi tacciono nelle tenebre.

Poiché con la sua forza l'uomo non prevale.

Il Signore distruggerà i suoi avversari!

Contro di essi tuonerà dal cielo.

Il Signore giudicherà le estremità della terra;
darà forza al suo re,
innalzerà la potenza del suo consacrato».

+ Preghiamo. O Dio, che dai la ricompensa ai giusti e non rifiuti il perdono ai peccatori pentiti, ascolta la nostra supplica: l'umile confessione delle nostre colpe ci ottenga la tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**